

Memoria e “contestazione ecologica” La figura di Laura Conti

Paolo Pelizzari

L'ambientalismo ha acquisito nella realtà contemporanea una centralità che investe in pieno non solo le responsabilità individuali, ma anche quelle di governo. Risalendo a ritroso nel tempo, le radici di questo tipo di interesse nei confronti del rapporto uomo-ambiente possono essere rintracciate nell'ecologia politica degli anni settanta. La comprensione di un fenomeno sempre più considerato — anche se spesso in modo superficiale — dai mezzi di informazione, e che è divenuto nodo dirimente delle campagne elettorali dei maggiori paesi ‘sviluppati’, passa allora necessariamente da un approfondimento della conoscenza storica da raggiungere attraverso ricerche che scandagliano da diverse angolature la sua evoluzione. Per intraprendere un'impresa di questo tipo diviene dunque allora indispensabile poter contare su enti in grado di raccogliere e conservare materiale relativo alle battaglie ambientaliste, o concernente l'attività di coloro che le hanno combattute. In un quadro nazionale che non può certo considerarsi felice, il fondo Laura Conti custodito presso la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia rappresenta un'importante eccezione perché mette a disposizione un'ampia rassegna di materiali che, oltre a illuminare il percorso del personale impegno

ambientalista di un'intellettuale comunista, permette la ricostruzione di una parte significativa del cammino della “contestazione ecologica” in Italia.

Una questione terminologica

Prima di entrare nel merito della documentazione disponibile su Laura Conti, del suo approccio ecologista e del suo lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica all'ambientalismo è bene, però, svolgere qualche breve considerazione terminologica. Trattando di questioni ecologiche si corre infatti il rischio di esprimere concetti vaghi e imprecisi. La parola “ecologia” è stata coniata nel 1866 dal biologo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919) nel suo scritto *Morfologia generale degli organismi*¹, in cui veniva definita come scienza dei rapporti fra gli esseri viventi e l'ambiente fisico circostante e dei rapporti fra gli esseri viventi². In questo senso, “l'ecologia nasce come una definita branca della biologia e niente poteva allora far presagire che potesse diventare una disciplina con ambizioni di trasformazione sociale o comunque destinata a portare alla formazione di un movimento sociopolitico”³.

Anche se con “ecologia” si intendeva originariamente riferirsi alla disciplina biologico-

¹ Ernst Heinrich Haeckel, *Generelle Morphologie der Organismen. Allgemeine Grundzüge der organischen Formen-Wissenschaft, mechanisch begründet durch die von Charles Darwin reformirte Descendenz-Theorie*, Berlin, Georg Reimer, 1866.

² Cfr. Andrea F. Saba, *L'ambiente come nuova prospettiva storiografica*, “AltroNovecento. Ambiente – tecnica – società”, 1999, n. 1, <http://www.altroNovecento.quipo.it>.

³ Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica, 1996, pp. 6-7.

naturalistica nata nella seconda metà del XIX secolo, l'attenzione ecologica — e ambientale — ha subito allargato il suo orizzonte andando ad abbracciare dei punti di vista attenti alla protezione e alla conservazione della natura. Nella fattispecie, l'associazionismo conservazionista ha svolto un ruolo pionieristico importante — seppur circoscritto — nella sensibilizzazione al rispetto del mondo naturale. Tale fenomeno, sviluppatosi negli anni a cavallo del 1900 con un'impronta marcatamente protezionistica, avrebbe subito un processo di rinnovamento dopo il 1945 — soprattutto in coincidenza con il periodo del boom economico — andando a intrecciare alcune sue pulsioni ai nuovi fermenti del nascente ambientalismo di fine anni sessanta⁴. È proprio a partire da questa fase che, sull'onda del progressivo interessamento alle questioni ambientali da parte dell'opinione pubblica, si assiste alla proliferazione e all'abuso dei termini "ecologia" e "ambiente" nel linguaggio comune e anche sui giornali e in televisione. Non solo, si assiste alla nascita di nu-

merosi insegnamenti universitari legati in vario modo alla problematica — o alla titolazione — ecologica, sia nelle facoltà scientifiche che in quelle umanistiche. Prende così vita una serie di corsi che vanno dall'economia ecologica all'ecologia della mente, dalla pianificazione ecologica del territorio alla filosofia ecologica, dal diritto dell'ambiente all'ecologia aziendale, dall'ingegneria ecologica alla sociologia ambientale⁵.

In questo contesto, anche gli studi storici si sono lentamente avvicinati alla tematica che è stata trattata da vari punti di vista⁶. Prescindendo dalle storie dell'ecologia biologico-naturalistica⁷, è il caso qui di distinguere tra il filone che indaga la storia dei movimenti ambientalisti — in cui possiamo collocare la storia dei primi movimenti naturalisti e conservazionisti, della contestazione ecologica e del movimento politico dei verdi —, e quello della storia dell'ambiente in senso stretto (*Environmental History*)⁸, che tocca ambiti relativi alla storia della geografia e del paesaggio, dell'uso del terri-

⁴ Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo nacquero il Club alpino italiano, il Touring club, la Società botanica italiana, l'Associazione per i paesaggi e i monumenti italici, la Pro montibus et silvis. Dopo la seconda guerra mondiale presero vita Italia nostra (1955), Pro natura (1959), Lipu (1965) e Wwf Italia (1966): cfr. Edgar Helmut Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia*, Milano, Carabà edizioni, 1995; Franco Pedrotti, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento, Temi Editrice, 1998; Luigi Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934*, Camerino, Università degli studi di Camerino, 1994; Alberto Silvestri, *I verdi alla ribalta. Saggio storico sull'origine dei movimenti ecologisti in Italia*, Castrocaro Terme, Tip. moderna, 1986.

⁵ Cfr. Giorgio Nebbia, *Per una definizione di storia dell'ambiente*, "Ecologia e politica — CNS", IX, 1999, n. 3.

⁶ Anche se l'approccio prevalente nei confronti dell'ambientalismo è stato di taglio sociologico: cfr. Donatella Della Porta, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004; Mario Diani, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988; Roberto Biorcio, Giovanni Lodi (a cura di), *La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia*, Padova, Liviana editrice, 1988; Andrea M. Maccarini, *La cultura ambientalista. Verso una nuova società civile?*, Milano, Franco Angeli, 1997. Rimane degna di considerazione — anche se ha ormai qualche anno — la rassegna bibliografica di Laura Lioiacono, *Ecologia e politica: un percorso bibliografico*, "Giano. Pace ambiente problemi globali", maggio-agosto 1999, n. 32.

⁷ Per degli studi sulla storia dell'ecologia, si vedano Donald Worster, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 1994; Pascal Acot, *Storia dell'ecologia*, Roma, Lucarini, 1989; Jean-Paul Deléage, *L'ecologia, la sua storia, la civiltà umana: alcune riflessioni*, "Giano. Pace ambiente problemi globali", settembre 1991, n. 9, pp. 115-120; Jean-Paul Deléage, *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, Napoli, CUEN, 1994. Cfr. anche Eugene P. Odum, *Ecologia: un ponte tra scienza e società*, Padova, Piccin, 2001; Juan Martinez Alier, *Economia ecologica. Energia, ambiente, società*, Milano, Garzanti, 1991.

⁸ Cfr. Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2004: è un testo utile per inquadrare le caratteristiche e l'evoluzione di questo particolare approccio storiografico, che fa riferimento a una vasta bibliografia e offre al lettore la possibilità di orientarsi all'interno delle tesi proposte dalle varie discipline che si occupano di "ecologia", dando un ampio spazio al contributo degli storici. Particolarmente significativo è anche il te-

torio, nonché alla storia dei boschi e dell'agricoltura⁹.

Per giungere a trattare l'ambientalismo che qui più ci interessa, quello nel cui ambito operò la Conti, non si entrerà nel merito di tutti i settori tematici tratteggiati. Si spenderà però ancora qualche parola sui movimenti "proto-ambientalisti", quelli protezionisti e conservazionisti. Se è vero che, dopo la loro attività pionieristica di protezione dell'ambiente — e dei monumenti — iniziata alla fine del XIX secolo, hanno subito un processo di rinnovamento che, a cavallo del "miracolo economico", li ha condotti a intrecciare parte dei propri interessi con quelli dell'*ambientalismo* degli anni settanta¹⁰, quei movimenti devono essere considerati parte di un fenomeno sostanzialmente distinto da quest'ultimo, soprattutto perché tale associazionismo era appannaggio di ristrette cerchie culturali ed era attento alla preserva-

zione della natura più che all'impegno diretto contro le principali cause del suo degrado¹¹. Infatti, l'ambientalismo fu inizialmente considerato patrimonio della "cultura borghese", e anche per questo i rappresentanti del movimento operaio si accostarono con molta difficoltà all'ecologismo, spesso percepito come un movimento reazionario antindustriale e antimoderno che, oltre a non occuparsi dei problemi concreti delle fasce deboli della cittadinanza, poteva mettere a rischio i posti di lavoro.

Ad ogni modo, una delle caratteristiche più significative della cultura ambientalista, che si vuole mettere in primo piano, è lo sforzo profuso nel tentativo di andare oltre la protezione e la conservazione della natura, cercando la strada per superare le inadeguatezze della società così da ridurre gli abusi nei confronti dell'ambiente naturale e, di conseguenza, sociale¹². Anche uno dei maggiori ispiratori di tale cultura, Barry

sto di Simone Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento* (Roma, Carocci, 2005), che rappresenta un esempio significativo dell'interazione tra vari approcci storiografici alla questione ecologico-ambientale. Concentrandosi sul processo di "modernizzazione", di "industrializzazione" e "urbanizzazione" del paese, lo storico dell'Università di Siena fa infatti dialogare la *Environmental History* con la *Urban History*, con la storia della tecnologia e con la storia dei movimenti ambientalisti degli anni settanta. Cfr. anche Simone Neri Serneri, Gabriella Corona (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, e Simone Neri Serneri (a cura di), *Storia dell'ambiente e storia del territorio. La Toscana contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2002.

⁹ Mario Diani suddivide l'area degli studi concernenti la questione ambientale in Italia in tre filoni: conservazionismo, ecologismo politico (tendenzialmente legato a posizioni marxiste) e ambientalismo (legato al Partito radicale). Si veda a questo proposito M. Diani, *Isole nell'arcipelago*, cit., pp. 47-56. Non è comunque agevole individuare e isolare i singoli settori di interesse delle varie storie ambientali o ecologiche, poiché spesso finiscono per sovrapporsi. Cercando di indicare una possibile suddivisione tematica della materia, G. Nebbia (*Per una definizione di storia dell'ambiente*, cit.) ha proposto ben quindici aree di interesse (che rappresentano, tuttavia, una sorta di indice per un eventuale sviluppo degli studi sull'argomento, e che trattano questioni che spesso sono tra loro intrecciate) tra cui appare anche la "storia della contestazione ecologica".

¹⁰ In particolare, Italia nostra si era aperta, nel corso degli anni sessanta, alla pratica del 'conflitto'. Cfr. Roberto Della Seta, *L'ambientalismo*, in Gianfranco Pasquino (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 152.

¹¹ Nel glossario in appendice al suo studio sulla storia del movimento ecologista italiano, Roberto Della Seta (*La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 95) ha così definito l'"ambientalismo": "Termine utilizzato per definire i movimenti sociali per la difesa dell'ambiente sviluppatasi nel mondo occidentale durante gli anni '70, quando l'esplosione dei fenomeni d'inquinamento diffuse nell'opinione pubblica l'allarme per le conseguenze ambientali dell'inquinamento, dell'incremento dei consumi e della crescita demografica. Nell'ambientalismo, l'obiettivo di salvare quanta più natura possibile dall'avanzata dei processi di industrializzazione e urbanizzazione — già presente nelle associazioni conservazioniste — si salda con la richiesta di un cambiamento globale dei modelli di sviluppo".

¹² All'interno di quella cultura, la "questione ambientale" comincia a conformarsi come un possibile paradigma dominante alternativo a quello economicistico. Cfr. il paragrafo *La questione ambientale come paradigma emergente. L'ambientalismo come "ismo" in grado di risolvere i gravi problemi del mondo contemporaneo*, in Franco Livorsi, *Il mito della nuova terra. Cultura, idee e problemi dell'ambientalismo*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 471-477. Di Livorsi,

Commoner, ha del resto sostenuto — in un testo divenuto punto di riferimento del nascente ecologismo italiano — la necessità di occuparsi “dei rapporti tra crisi ambientale e sistemi sociali, elementi integrati l’uno all’altro” perché “la comprensione della crisi ambientale evidenzia anche la necessità di trasformazioni sociali, che contengono, in una più ampia dimensione, la soluzione della crisi ambientale”¹³.

L’ambientalismo-ecologismo al centro di questa nota ha dunque una marcata connotazione politica¹⁴. Come si è detto, in Italia questo tipo di fenomeno prende le mosse alla fine degli anni sessanta quando, a seguito dei fenomeni di sviluppo selvaggio legati al periodo del boom economico, si definì una preoccupazione ecologica che avrebbe preso una più precisa forma a seguito delle lotte per la salubrità del lavoro, intrecciate a loro volta con la mobilitazione studentesco-operaia di fine decennio¹⁵. E infatti

solo nella seconda metà degli anni sessanta, per effetto di una serie di processi sia economico-sociali che culturali, si determinarono le premesse perché i valori della difesa dell’ambiente acquisissero una forte capacità di mobilitazione, e perché all’approccio conservazionista si sostituisse la tematica della trasformazione ecologica della società [in modo tale che] l’asse centrale dell’impegno organizzato per la difesa dell’ambiente si spostò dal concetto della conservazione della natura a quello della lotta contro l’inquinamento¹⁶.

L’attività ambientalista di Conti si inserisce così in un filone di storia politica che si intreccia alla storia della contestazione ecologica, intesa come lotta per difendere il diritto ad avere un ambiente — naturale, urbano e di lavoro — salubre. Tale lotta era da condurre attraverso una maggiore informazione sulle dinamiche — non solo fisiche ma, soprattutto, politico-economiche — degli inquinamenti e tramite un’azione tesa a diminuire le possibilità di nuocere dei maggiori attori inquinanti¹⁷. In tal senso, è si-

cfr. anche *Tendenze politiche e religiose dell’ambientalismo*, “Belfagor”, 1995, n. 5, pp. 517-556 e *Problemi dell’ambientalismo. Cultura, idee e movimenti politici*, in Manuela Ceretta (a cura di), *La storia del pensiero politico come formazione permanente*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 127-131.

¹³ Barry Commoner, *Il cerchio da chiudere. La natura, l’uomo e la tecnologia*, Milano, Garzanti, 1977, p. 271 [ed. orig. *The Closing Circle*, New York, Alfred A. Knopf, 1971].

¹⁴ Cfr. Paolo Ceri (a cura di), *Ecologia politica*, Milano, Feltrinelli, 1987.

¹⁵ Ponendosi il problema di periodizzare e di “situare storicamente la genesi dei nuovi paradigmi culturali solidali con le istanze ecologiche”. Catia Papa sostiene che chi volesse “individuare le origini dell’ecologia politica in Italia [dovrebbe] guardare al biennio 1968-69 come a un vero e proprio momento di rottura nel quale ha inizio quell’esperienza di movimento”. Si veda Catia Papa, *Alle origini dell’ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all’ambiente nel movimento studentesco*, in Fiamma Lussana, Giacomo Marramao (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta* (Atti del ciclo di convegni, Roma, novembre e dicembre 2001), vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 404. Cfr. anche Paolo R. Donati, *Dalla politica al consumo. La questione ecologica e i movimenti degli anni settanta*, “Rassegna italiana di sociologia”, 1989, n. 30, pp. 321-346.

¹⁶ Saggiunge l’autore: “E poiché tra le prime vittime dell’inquinamento vi erano i lavoratori delle fabbriche e gli abitanti delle periferie urbane, dove la mancanza di verde da un lato e lo smog dall’altro minacciavano insieme l’ambiente e la salute dell’uomo, il mutamento di prospettiva favorì l’affermarsi di una nuova nozione, sociale, di ambiente, più vicina alla sensibilità dei ceti popolari e a valori tradizionali della sinistra come l’impegno per la difesa della salute collettiva” (R. Della Seta, *L’ambientalismo*, cit., pp. 153-154). Si vedano, inoltre, Fabio Giovannini, *Le culture dei verdi. Un’analisi critica del pensiero ecologista*, Bari, Dedalo, 1987 e, a cura dello stesso Giovannini, *Le radici del verde. Saggi critici sul pensiero ecologista*, Bari, Dedalo, 1991.

¹⁷ Significative le parole di Nebbia che, pensando a questa forma di ambientalismo, preferisce far riferimento a un movimento popolare di “contestazione ecologica” anziché alle generiche definizioni di movimento ambientalista, o ecologista, o verde, perché “la parte più interessante — dal punto di vista della storia — è proprio quella delle lotte che tale movimento ha condotto, nel nome della vera e propria ecologia, per cambiare l’ordine (anzi il disordine) esistente, e per rivendicare nuovi diritti: il diritto alla salute, il diritto di respirare aria pulita e di bere acqua non contaminata, di godere di beni come la bellezza degli alberi e il silenzio della natura, il diritto degli animali, nostri coinquilini di questo pianeta, alla vita, anzi ad una vita decente” (Giorgio Nebbia, *Prefazione*, in E.H. Meyer, *I pionieri dell’ambiente*, cit., p. 5).

gnificativo che uno storico attento come Pietro Scoppola avesse notato che "la storia dell'ambientalismo si intreccia sempre più strettamente con la storia politica e ne diviene anzi uno dei tratti più significativi"¹⁸.

Laura Conti

L'impegno ecologista di Laura Conti si intercala dunque pienamente alla *contestazione ecologica* sopra descritta¹⁹. La sua battaglia nei confronti della difesa della natura — come si spiegherà meglio nelle pagine successive — comincia infatti alla fine degli anni sessanta, e diventa sempre più partecipata durante il decennio successivo quando si affacciano alla ribalta le problematiche dell'energia e dell'inquinamento²⁰. L'attiva partecipazione di Conti alle battaglie ambientaliste dovette, inoltre, misurarsi continuamente con le posizioni del

Partito comunista. Pur ponendo attenzione alle condizioni ambientali di vita e di lavoro degli operai, la famiglia politica alla quale apparteneva — così, bisogna aggiungere, come tutti gli altri soggetti politici nei primi decenni della storia repubblicana — accoglieva con difficoltà le nuove posizioni ambientaliste. Essa avrebbe dovuto superare la visione esclusivamente industrialista dei processi economici e l'approccio puramente economicista allo sviluppo, che rendevano arduo ogni tipo di riferimento a un'alleanza tra economia ed ecologia. In quel contesto, Laura Conti si distinse nel farsi elemento di collegamento fra una cultura marxista di vecchio stampo e una nuova impostazione etico-politica della militanza civile. Difendendo la causa ambientale, si adoperò per costruire un legame produttivo tra società civile — forte, per esempio, il suo impegno nell'associazionismo — e mondo politico in senso stretto²¹.

¹⁸ Pietro Scoppola, *Prefazione*, in R. Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia*, cit., p. 8.

¹⁹ L'intera biografia della Conti è, però, meritevole d'attenzione. Dopo aver preso parte al Fronte della gioventù durante la lotta resistenziale — e avere anche subito l'esperienza dell'internamento nel campo nazista di smistamento di Bolzano —, si laurea in medicina, specializzandosi in ortopedia. Stabilitasi a Milano, alla professione di medico accosta un attivismo politico (prima nel Psi, poi nel Pci) e sociale sempre molto attento alle problematiche sociali-sanitarie-assistenziali. Nella sua attività di medico nelle organizzazioni di base, è inoltre sempre particolarmente vicina alle lotte dei lavoratori per il miglioramento dell'ambiente di lavoro e delle condizioni di vita delle periferie urbane. Il suo impegno è espletato anche attraverso le cariche istituzionali ricoperte nel corso degli anni: è infatti consigliere alla Provincia di Milano dal 1960 al 1970, consigliere alla Regione Lombardia dal 1970 al 1980, deputato alla Camera dal 1987 al 1992.

²⁰ Per un inquadramento della personalità della Conti, si può fare riferimento soltanto a due testi. Il primo è Loredana Lucarini (a cura di), *Laura Conti dalla Resistenza, all'ambientalismo, al caso Seveso*, Milano, Unicopli-L'Unità, 1994, edizione fuori commercio riservata ai lettori di "L'Unità", supplemento al n. 122 del 26 maggio 1994, che raccoglie le testimonianze dell'incontro "Una serata per Laura Conti" — svoltosi poco dopo la sua morte, il 5 luglio 1993, a palazzo Isimbardi di Milano — e una serie di stralci da interventi vari tenuti dalla stessa intellettuale nel corso delle sue attività. Il secondo è Mario Abbiezzi (a cura di), *L'altro volto della Shoah. Hanna Arendt, Laura Conti, Ety Hillesum*, Milano, Bine Editore, 2004, che tratta perlopiù la sua esperienza nel campo di internamento di Bolzano. Sull'attività di Conti sono stati organizzati altri due convegni: dalla Fondazione Micheletti (*Laura Conti e l'ambientalismo scientifico*, Brescia, 23 marzo 2001), e da Loredana Lucarini (*Laura Conti: una protagonista del nostro tempo. La Resistenza, la politica, l'ambientalismo*, tenutosi il 3 maggio 2006 alla Casa della Cultura di Milano). Per la registrazione di quest'ultimo evento, cfr. <http://www.casadellacultura.it/site/multimedia/audiofiles/index.html>.

²¹ La Conti partecipò, tra l'altro, alla fondazione della Lega per l'ambiente — poi Legambiente — di cui fu anche presidente del comitato scientifico. Per impostare un ragionamento sulla relazione tra movimenti ecologisti e mondo comunista, è necessario confrontarsi con la produzione bibliografica sul rapporto tra marxismo ed ecologia. Cfr., tra gli altri, James O'Connor, *L'ecomarxismo. Introduzione a una teoria*, Roma, Datanews, 1989; Reiner Grundmann, *Marxism and Ecology*, Oxford, Clarendon Press, 1991; Michele Nobile, *Merce natura ed ecosocialismo*, Roma, Erre Emme, 1993; Giorgio Nebbia, *Le merci e i valori. Una critica ecologica al capitalismo*, Milano, Jaca Book, 2002; Ferdinando Dubla, *Ecologia sociale, capitalismo reale, comunismo possibile: per una critica marxista alla crisi ambientale come crisi del capitale*, Leporino, Quaderni del Cesdom, 1993.

Attraverso l'analisi dell'attività politico-culturale da lei svolta in ambito ambientalista, è dunque possibile dare forma a una riflessione che, indagando la biografia di un'intellettuale marxista *sui generis*, offra un'inquadratura generale dell'intricato rapporto intercorso tra un settore significativo della sinistra italiana — inizialmente refrattaria alle tematiche ecologiche — e la questione ambientale. E che offra, insieme, un'indagine sulla concezione stessa di sviluppo e di progresso di tale settore durante il secondo dopoguerra, in rapporto al lento mutamento intercorso nel modo di percepire il problema ambientale nella società italiana²².

Il Fondo Laura Conti

Una ricerca di questo tipo non potrebbe essere affrontata senza il lavoro di sistemazione delle carte svolto dalla Fondazione Micheletti, che ha messo a disposizione degli studiosi il Fondo Laura Conti. L'esteso deposito documentario mostra sin dal primo sguardo come l'intellettuale comunista abbia investito una parte consistente della sua vita nella lotta per un ambiente sostenibile²³.

Le sezioni archivistiche — come Ecologia e ambientalismo; Problema energetico-nucleare; Seveso; Parchi e aree protette; Caccia; Scienze: storia e vita dell'Universo e della Terra; Agricoltura e varie; Legambiente; Associazione culturale Gramsci, Associazioni varie; Corrispondenza personale; Attività politico parlamentare; Medicina; Testi e recensioni — offrono ampio materiale sull'impegno messo in campo da Conti nel tentativo di creare una nuova cultura dell'ambiente in grado di istituire un rapporto

di inedito rispetto tra uomo, ambiente e territorio, così come di educare la cittadinanza a una visione globale dei problemi ambientali nell'interesse della salute dell'uomo.

Il Fondo permette di confrontarsi con una notevole mole di carte inerenti a una vasta gamma di tematiche ecologico-ambientali. Attraverso tale materiale possono essere ricostruite e approfondite questioni centrali che gravitano attorno a problemi di ordine ecologico, ma che arrivano a toccare passaggi decisivi della storia politica ed economica del nostro paese: come il nodo della questione energetica, divenuto cruciale dopo la crisi petrolifera del 1973, che contiene tutto il dibattito — più che mai attuale — sulla produzione di energia nucleare, e come la risposta delle istituzioni e della cittadinanza a disastri ambientali della portata di Seveso (1976) e di Chernobyl (1986). Un altro aspetto che potrebbe essere approfondito grazie allo studio del materiale custodito nel Fondo è quello relativo alla caccia e alla sua regolamentazione, tematica che — per il forte dibattito da cui è stata contraddistinta — consentirebbe uno sguardo interessante su una delle questioni tramite cui l'opinione pubblica si è sensibilizzata alla cultura ecologica.

Oltre a offrire un quadro complessivo all'interno del quale poter chiarire il tipo di rapporto intercorso nel nostro paese tra cultura comunista e cultura ambientalista, tra idee di progresso produttivista, industrialista e consumista e idee di limite e di compatibilità ambientale, le carte del Fondo Conti permetterebbero poi l'analisi di tutta una serie di specifiche questioni relative all'operato e ai limiti del movimento ambientalista italiano; al ruolo delle associazioni per la difesa dell'ambiente; al rapporto tra il pensiero

²² Cfr. Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, testo che, pur non avendo una valenza storiografica in senso stretto, rappresenta un'importante testimonianza-ricostruzione di alcuni dei controversi aspetti inerenti al rapporto tra sinistra italiana — nella fattispecie il Pci — e movimento ecologista, con qualche riferimento alla figura di Laura Conti. Per un inquadramento generale sul tema, cfr. anche Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, "Italia contemporanea", 2007, n. 247, pp. 253-269.

²³ Per i contenuti del Fondo Conti, cfr. il numero monografico di "AltroNovecento. Ambiente—tecnica—società", 2004, n. 8, <http://www.altroNovecento.quipo.it/>

ambientalista e le prospettive occupazionali; al legame tra particolari categorie di lavoratori e problema ambientale; al rapporto tra ambiente, cultura e didattica; alla gestione delle università verdi; all'inadeguatezza degli intellettuali italiani relativamente ai problemi della preservazione dell'ambiente; alla legislazione ambientale; al dovere di intervento delle istituzioni; al legame tra problema ambientale e sovrappopolazione del pianeta; alle relazioni tra conoscenza del corpo umano, cultura medica e cultura ambientale; ai problemi igienico-ambientali.

E ancora, potrebbero essere approfondite tematiche quali il rapporto tra ecologia e tecnologia; le possibilità di riconversione ecologica dell'economia; i metodi e le tecniche per la progettazione e il controllo ambientale; i rapporti tra fisica e tutela dell'ambiente; il problema degli armamenti visto come aspetto particolare del problema ambientale generale; la creazione e la tutela di aree di interesse naturalistico-ambientale; il dovere di tenere sotto controllo il rapporto tra agricoltura e ambiente; il ruolo dell'agricoltura "ecologica"; le linee di intersezione fra turismo e ambiente; la visione della Comunità europea in materia di politica ambientale; la necessità di costruzione di una carta dei diritti per l'ambiente.

Nel Fondo sono rintracciabili importanti documenti sull'attività svolta da varie commissioni parlamentari, dal Consiglio regionale lombardo e dal Consiglio provinciale milanese; così come dai comitati scientifici di gruppi quali i Verdi, Legambiente, Italia nostra, Cervia ambiente, Wwf, Greenpeace, Istituto nazionale agricoltura biologica, Gruppo naturalistico marianese. Vi sono poi diverse carte relative a corsi sull'ambientalismo tenuti al Politecnico di Milano e all'attività di riviste come "A&B" e "Newton". La documentazione offre, infine,

la possibilità di studiare l'impegno politico-culturale di Laura Conti attraverso la fitta corrispondenza con figure del calibro di Massimo Aloisi, Lelio Basso, Giovanni Berlinguer, Luciano Canfora, Barry Commoner, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Filippo Frassati, Pietro Ingrao, Alexander Langer, Alessandro Natta, Ferruccio Parri, Rossana Rossanda, Pietro Secchia, Isabelle Stengers e molti altri.

La prima fase d'impegno per l'ambiente

L'attenzione di Conti per le questioni inerenti alla salute pubblica e all'assistenza giunge a toccare il nodo ambientale con la fine degli anni sessanta²⁴. Mentre ancora la tematica ecologica era lasciata sostanzialmente nella penombra, il medico comunista cominciava a occuparsene trattando dei problemi dell'inquinamento, delle relative ricadute sulla salute e del modo in cui le istituzioni preposte si ponevano rispetto al fenomeno. Già nell'estate 1970, Conti affrontò la questione partendo da una critica alle aziende che utilizzavano o producevano sostanze chimiche ottenute da particolari microbi, come le industrie dei detersivi e degli insetticidi. Evidenziò come questi ultimi, uccidendo gli enzimi animali e umani, incidessero negativamente sull'equilibrio biologico, e lanciò un appello a medici e scienziati affinché si impegnassero a tenere sotto controllo gli effetti dannosi di tali sostanze. Il caso della produzione e dell'utilizzo del Ddt venne citato da lei come particolarmente indicativo dei danni che si potevano arrecare all'ambiente naturale e agli esseri viventi. Il suo approccio fu critico senza tuttavia divenire catastrofico. Sembrò anzi diventare ottimista laddove considerava la capacità dimostrata da molti insetti di modificare chimicamente il Ddt, trasformandolo in una so-

²⁴ Per una riflessione sull'esigenza di mutamento espressa dal mondo della medicina nella contestazione di fine decennio, esigenza che contribuì poi a portare le lotte per il diritto alla salute sul terreno della salvaguardia dell'ambiente, si veda C. Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia*, cit., pp. 414 sg.

stanza innocua non solo per i loro organismi ma anche per quelli umani:

Se non saremo così sciocchi da condurre con i nostri potenti insetticidi uno sterminio così folle come quello che abbiamo commesso col Ddt — affermava —, il mondo animale saprà ricostruire la propria difesa, e in quella difesa del mondo animale potremo trovare anche difesa per noi²⁵.

Un problema ben più evidente agli italiani, che avevano radicalmente cambiato le proprie abitudini nel breve passaggio storico del boom economico, era tuttavia legato a un altro tipo di industria: quella automobilistica. All'inizio degli anni settanta, l'auto era ormai un bene primario del modello di consumo italiano e occidentale. I problemi dell'inquinamento legato alla circolazione dei veicoli cominciarono allora a farsi notare. Conti avvertì la pericolosità della diffusione dell'auto segnalando ai propri lettori che

l'automobile inquina l'aria anche quando è ferma al parcheggio: difatti mentre gli inquinanti più conosciuti, cioè gli idrocarburi cancerogeni e l'ossido di carbonio, si sprigionano soltanto durante la marcia, la benzina evapora continuamente, e con i vapori di benzina fuoriescono anche i vapori di piombo tetraetile²⁶.

Parlando appunto dell'intossicazione da piombo — o saturnismo —, essa chiamò in causa alcuni studi svolti su diverse categorie di lavoratori a rischio: quelli delle industrie estrattive, delle fabbriche di accumulatori e delle poligrafie. Le analisi dimostravano che, quando le misure di sicurezza erano insufficienti, le particelle di piombo entravano nell'organismo per via respiratoria o per via digerente, depositandosi nei tessuti e provocando pesanti sofferenze del sistema nervoso. Dal punto di vista teo-

rico il problema avrebbe potuto essere risolto senza grosse difficoltà. Infatti, mentre altre problematiche — come appunto quelle legate all'inquinamento da ossido di carbonio e da idrocarburi cancerogeni — avrebbero trovato una soluzione soltanto con l'abolizione delle automobili tradizionali, l'eliminazione del piombo tetraetile dalla benzina avrebbe richiesto delle misure semplicissime. Conti si pose allora una domanda: chi si opponeva a un miglioramento delle condizioni ambientali?

Evidentemente gli interessi dell'industria petrolifera e dell'industria automobilistica, che temono di veder diminuire l'acquisto di combustibile e di automobili. Il profitto capitalistico, dunque, prosegue anno per anno l'opera infernale di estrarre dalle viscere della terra il veleno per diffonderlo sulla sua superficie, in modo tale che le generazioni future continueranno ad assorbire dai prodotti della terra il piombo che la nostra generazione semina ogni anno a centinaia di migliaia di tonnellate²⁷.

Il problema degli inquinamenti legati al petrolio sarebbe stato segnalato spesso e con forza da Laura Conti, come quando fece notare che l'intossicazione da vanadio — sostanza presente appunto nel petrolio — riguardava ormai non solo gli ambienti lavorativi ma si estendeva a spazi quali le strade e le abitazioni: per questo, anche se tale intossicazione faceva già parte delle malattie professionali riconosciute, indicò la necessità di estendere le misure di prevenzione in molti altri campi²⁸. Un altro tipo di inquinamento da lei denunciato con puntualità era quello termico. Partendo dalla domanda di divieto d'ingresso delle automobili presentata dal Consiglio di zona del quartiere centrale di Milano, Conti ricordò ai lettori di "L'Unità" che ogni giorno 700.000 auto entravano e uscivano dalla cerchia interna della città²⁹. Oltre alla già citata

²⁵ Laura Conti, *Le mosche ci difendono*, "L'Unità", 20 luglio 1970.

²⁶ Laura Conti, *Le auto ci avvelenano anche quando sono ferme*, "L'Unità", 3 agosto 1970.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ L. Conti, *Inquinamenti: il vanadio è molto raro ma pericoloso*, "L'Unità", 17 agosto 1970.

²⁹ Ead., *È iniziato l'inquinamento "termico"*, "L'Unità", 1° marzo 1971.

pericolosità degli inquinanti del traffico, che rendevano malsana la vita della cittadinanza, segnalò un altro problema, in Italia ancora sottovalutato: le combustioni dei motori delle automobili producevano anche un aumento della temperatura delle città. Tali combustioni si univano a quelle degli impianti di riscaldamento e dei condizionatori, producendo effetti di innalzamento di temperatura assai significativi: fino a 4-5 gradi in più nelle zone centrali rispetto alla periferia. I dati citati erano ancor più eloquenti se inseriti in un contesto urbano in cui le superfici verdi erano sempre più carenti. Agli effetti del riscaldamento-condizionamento si sommava la mancanza dell'evaporazione delle superfici delle foglie, mentre erano in aumento l'evaporazione della benzina dai serbatoi, nonché l'emissione di odori di gomma dai pneumatici e di vapori dall'asfalto. Si innescava così una sorta di meccanismo a spirale degli inquinamenti.

L'interesse di Conti non era circoscritto alle realtà urbane ma si rivolgeva anche ai contesti rurali. In un articolo del giugno 1971, prendendo spunto da una mostra sugli inquinamenti tenuta a Pegognaga, paese del mantovano, il medico comunista tornò ad additare il problema degli insetticidi, i cui effetti dannosi si riscontravano non solo tra i lavoratori più strettamente a contatto con le sostanze nocive, ma anche tra la popolazione residente nelle zone vicine alle coltivazioni trattate chimicamente. La sua critica si rivolgeva soprattutto al sistema legislativo, giudicato incapace di adeguarsi alle trasformazioni dell'economia:

Anche qui — scrisse Conti — la legislazione si manifesta insufficiente, e da cambiare in maniera radicale: le aziende produttive non devono essere ritenute responsabili soltanto dello stato di salute dei lavoratori, ma anche dello stato di salute delle popolazioni³⁰.

In tale ottica, lo stesso concetto di "malattia professionale" doveva essere modificato: ci si doveva opporre a una legislazione che inseriva in tale categoria solo le malattie aventi come unica causa il lavoro. In base anche ai risultati di alcune ricerche scientifiche, si rivelava necessario cominciare a considerare come malattie da lavoro anche quelle che, pur non dipendendo da un mestiere specifico, potevano essere rese da questo più frequenti. La legislazione avrebbe poi dovuto intervenire attraverso la creazione di norme restrittive nei confronti della produzione e dell'utilizzo di alcuni composti chimici.

Il cambiamento dell'approccio legislativo non poteva che prendere piede dall'iniziativa degli enti regionali. Per questo Laura Conti auspicava che il dibattito allora in corso tra regioni e governo potesse concludersi con l'approvazione della tesi regionalista, in base alla quale la medicina preventiva e la tutela dell'ambiente sarebbero state sottoposte alla potestà legislativa delle regioni. Un mutamento di quel tipo poteva prendere piede solo grazie a un più esteso coinvolgimento della cittadinanza, e a una maggiore partecipazione dal basso che unisse l'impegno di diverse realtà lavorative, assecondando "l'esigenza di collegare i lavoratori agricoli con i lavoratori dell'industria chimica in una lotta comune che [avesse] per fine la tutela della salute non soltanto dei lavoratori ma dell'intera popolazione"³¹.

L'impegno della Conti nell'indicare le insidie che minavano insieme l'equilibrio dell'ambiente e la salute della popolazione si era dunque già esplicitato quando, alla fine del 1971, l'Istituto Gramsci organizzò il noto convegno sul rapporto uomo-natura-società³². In quel contesto, contraddistinto dai primi tentativi di alcuni settori del comunismo italiano di aprire

³⁰ Ead., *La campagna al microscopio*, "L'Unità", 1° giugno 1971. L'emergere del legame tra salubrità dell'ambiente di fabbrica e salubrità del territorio circostante era uno dei risultati delle lotte e della mobilitazione studentesca e operaia: cfr. S. Neri Sermeri, *Incorporare la natura*, cit., pp. 281-284.

³¹ L. Conti, *La campagna al microscopio*, cit.

³² Per gli atti del convegno, tenuto alle Frattocchie dal 5 al 7 novembre del 1971, cfr. Istituto Gramsci, *Uomo natura società: ecologia e rapporti sociali*, Roma, Editori Riuniti, 1974 [1ª ed. 1972], p. 492.

le categorie marxiste a un confronto che coinvolgesse anche le contraddizioni insite nel rapporto tra il genere umano e la natura, Laura Conti continuò la sua riflessione sui principali problemi ambientali³³. Nel frattempo, nel marzo del 1972, il Club di Roma presentò il suo rapporto *I limiti dello sviluppo*, le cui tesi, sviluppate dal Massachusetts Institute of Technology (Mit), erano assai pessimistiche sulla capacità di recupero della biosfera e mettevano in discussione la concezione classica dello sviluppo, proponendo la prospettiva della crescita zero³⁴. Un approccio di quel tipo sollevò non poche perplessità nella sinistra comunista italiana, preoccupata di difendere un'idea di progresso con una forte impronta industrialista. In questo caso Conti sposò le perplessità del Pci: "Penso - scrisse in una lettera del giugno 1973 - che i comunisti abbiano ragione di attaccare il Mit e i Dieci come reazionari [...]. Sono sicura che i Dieci hanno torto nell'attribuire tanta importanza alla questione demografica"³⁵.

Anche se la sua riflessione critica non mancava di radicalità, Conti manteneva una certa distanza rispetto all'impostazione della sinistra extraparlamentare, che identificava la risoluzione dei problemi ecologici con l'abbattimento del rapporto di produzione capitalistico³⁶. In realtà divideva le linee di fondo di tale assunto, ma giudicava troppo esplicita la protesta di quel settore politico. A suo parere, sebbene vi fossero tutti i motivi per lottare per un modello di sviluppo alternativo, non ci si doveva dimenticare che, anche quando si fosse sman-

tellato il sistema capitalistico, si sarebbe ereditato comunque un mondo inquinato, e tale inquinamento non avrebbe riguardato solo le acque, l'aria e il suolo, ma anche i comportamenti e gli stili di vita delle persone. In quell'ottica, anche se la terra fosse giunta ad assumere un assetto socialista - considerato meno alienante e meno aggressivo dal punto di vista ambientale -, avrebbe dovuto comunque confrontarsi con gli abusi perpetrati da decenni dal modello economico capitalistico. A dire della Conti, "il problema ecologico restituisce una certa verità persino alla vecchia idea che non si può realizzare il socialismo (o almeno: l'aria pulita) in un paese solo"³⁷.

Com'è ovvio, Laura Conti legava il suo impegno nei confronti dell'ambientalismo all'attivismo per la causa comunista. Elemento centrale di tale intreccio era l'individuazione nella classe operaia dell'attore principale del cambiamento che doveva coinvolgere sia gli aspetti ecologici sia quelli economico-politici del pianeta. Infatti la Conti non si trovava in sintonia con chi suggeriva che il ruolo della classe operaia stesse per essere assunto da altri attori sociali, e non concordava nemmeno con le tesi di Marcuse e Basaglia³⁸. Tuttavia, pur continuando ad assegnare alla classe operaia un ruolo centrale nella battaglia per un mondo più equo, seppe indicare i limiti che a suo avviso ne minavano la consistenza, come il suo essere sempre più "integrata" nel sistema industriale capitalistico. A tal proposito, raccontando una sua conversazione con gli abitanti di Novate

³³ La sua attenzione si concentrò, tra l'altro, anche sulla cruciale questione dell'inquinamento delle acque. Cfr. Laura Conti, *L'acqua da risanare*, "L'Unità", 13 maggio 1972, e *Chi pagherà l'acqua pulita*, "L'Unità", 29 agosto 1973.

³⁴ Donella H. Meadows e al., *I limiti dello sviluppo: rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (Mit) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Milano, Mondadori, 1972.

³⁵ Laura Conti a "Carissimo", 22 giugno 1973, in Archivio storico Fondazione Micheletti [d'ora in poi ASFM], fondo Laura Conti [d'ora in poi L.C.], Corrispondenza personale, fald. 1, b. 3, p. 1. Per un altro esempio che va in questa direzione, cfr. Giovanni Berlinguer, *Ecologia e politica*, "Rinascita", 1972, n. 25, pp. 20-21.

³⁶ Per un punto di vista vicino a questo settore politico, che ebbe il merito di accendere un dibattito in seno alla sinistra sui temi ambientali, si veda Dario Paccino, *L'imbroglione ecologico: l'ideologia della natura*, Torino, Einaudi, 1972.

³⁷ Laura Conti a "Carissimo", 22 giugno 1973, loc. cit., nota 35, p. 4.

³⁸ *Ibidem*.

Mezzola, paesino in provincia di Sondrio segnato da forti problemi ecologici dovuti alle industrie ivi situate, dipinse un quadro che ben esprime il suo giudizio in materia:

"Assaggia la nostra insalata: senti che non si può mangiare?" Era piena di talco, proveniente dalle ciminiere. "Il sindaco può chiudere la fabbrica", dico io. E loro: "Se si chiude la fabbrica perdiamo il posto di lavoro". L'operaio vive abbracciato al suo avversario, diceva Marx. Aveva ragione, ma non sapeva ancora quanta ragione aveva³⁹.

Oltre a chiarire il punto di vista della Conti sulle caratteristiche della classe operaia italiana, queste considerazioni illuminano un nodo problematico centrale nella riflessione ambientalista della sinistra comunista. La necessità di confrontarsi, da un lato, con i problemi della salute dei lavoratori e dell'ambiente e, dall'altro, con il nodo dell'occupazione sarà infatti sempre gestita con difficoltà dal Pci. Questa dicotomia, che costituirà uno dei maggiori ostacoli a una più concreta azione ambientalista interna al movimento operaio, continuerà a condizionare — come si vedrà meglio nelle pagine successive — anche le analisi della Conti.

Nell'agosto del 1973, l'intellettuale tornò a misurarsi col problema della dannosità dell'intervento umano sulla natura, occupandosi della questione della caccia. Il suo intervento non propose misure drastiche che mirassero a vietare la caccia, ma atti di regolamentazione che coinvolgessero il buon senso degli stessi cacciatori:

Anche la caccia fatta dall'uomo ha un suo ruolo ecologico, come la caccia di insetti fatta dalla rondine o la caccia di topi fatta dal gatto. Purché, però, l'uomo non si armi di tecnologie distruttive, troppo sproporzionate agli equilibri delicati della natura. Abolire le

astuzie delle reti e quelle dei richiami, rinunciare alla perfezione dell'automatico e tornare alla tradizionale doppietta: ecco alcuni accorgimenti che, senza costringere nessun cacciatore a fare a meno di quel tanto di "ritorno alla natura" che trova nella caccia, potrebbero salvare il patrimonio faunistico del nostro paese. A vantaggio degli stessi cacciatori che altrimenti, tra qualche anno, non avranno proprio più niente a cui sparare⁴⁰.

Affrontando il tema della caccia — a cui avrebbe continuato a dedicare molte energie⁴¹ —, Conti espresse così un'idea di "ambientalismo riflessivo", capace di porsi come intermediario tra i comportamenti della "natura umana" e gli eccessi di un antropocentrismo cieco nei confronti degli equilibri ecologici.

La crisi del 1973 e il problema dell'energia

Dopo la guerra dello Yom Kippur dell'ottobre 1973 e la conseguente crisi legata all'aumento vertiginoso del costo del petrolio, si generò una nuova consapevolezza intorno alla questione energetica. La popolazione del ricco Occidente dovette infatti confrontarsi con inediti approcci limitativi dello sviluppo — come quello riassunto dal paradigma dell'*austerità* — e con le prime esperienze delle domeniche senza auto. La serietà della crisi fece però affiorare soprattutto il problema dell'individuazione di fonti energetiche alternative al petrolio⁴².

In quello scenario, la riflessione ecologica di Laura Conti non poté non soffermarsi sugli aspetti relativi ai problemi energetici. Un suo intervento del dicembre 1973 partì proprio dalla questione del "saccheggio dell'energia" per riflettere sulla relazione tra equilibrio ambienta-

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Laura Conti, *Come si degrada l'ambiente*, "L'Unità", 13 agosto 1973.

⁴¹ Cfr., in particolare, il suo *Discorso sulla caccia*, Roma, Editori Riuniti, 1992. Per la posizione del Pci, cfr. *Ecologia e caccia. Atti del Convegno organizzato dal Pci, Roma, 14-15 febbraio 1974*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁴² Per due diversi contributi prodotti nel periodo successivo alla crisi, si vedano Barry Commoner, *La povertà del potere. Crisi ambientale, crisi energetica, crisi economica: tre aspetti di un'unica crisi*, Milano, Garzanti, 1976, e Felice Ippolito, *Politica dell'energia*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

le e sistema capitalistico, tra fabbisogno energetico e distribuzione della ricchezza⁴³. La militante comunista criticò l'atteggiamento dei paesi industrializzati, perché — portati a ritenere illimitate le risorse naturali — si dimostravano troppo attenti a massimizzare la produzione di energia termoelettrica attraverso lo sfruttamento del combustibile presente nel sottosuolo, e assolutamente disinteressati agli effetti prodotti sull'ambiente dall'aumento dell'anidride carbonica e dalla diminuzione dell'ossigeno. Con la rivoluzione industriale — spiegò Conti —, l'equilibrio naturale tra le combustioni animali e la fotosintesi vegetale era stato alterato dalla combustione di quantità sempre crescenti di materiale fossile: si era, cioè, spezzato perché nell'atmosfera veniva immessa una quantità di anidride carbonica maggiore di quella che le piante potevano elaborare. In una situazione di questo tipo, l'equilibrio avrebbe potuto ristabilirsi solo con lo sviluppo massiccio della vita vegetale. Stando così le cose, era urgente soddisfare la fame di energia dell'Occidente col ricorso a fonti meno inquinanti, come l'energia solare, l'energia cinetica dei venti e l'energia delle maree. Tale urgenza era ancora più evidente se si considerava che un terzo dell'umanità — quello che viveva nelle zone industrialmente "progredite" — utilizzava l'86 per cento dell'energia prodotta, impiegandola per "riprodurre le condizioni materiali di uno sviluppo che comporta lo spreco e cioè la distruzione delle ricchezze e non persegue la soddisfazione dei reali bisogni umani"⁴⁴.

Al problema dell'individuazione di una fonte d'energia alternativa al petrolio, divenuto appunto pressante a partire dalla crisi del 1973, si cercò — com'è noto — di rispondere seguendo la strada del nucleare⁴⁵. Il Piano ener-

getico nazionale (Pen) del 1975-1976 esplicitò la volontà governativa di orientarsi decisamente verso la produzione di tale energia. Il programma, disposto dal ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin, annunciava la realizzazione di venti centrali elettronucleari entro il 1985, che si sarebbero aggiunte alle tre già presenti in Italia. La gestione di questo nodo problematico fu seguita da un acceso dibattito che coinvolse anche la sinistra comunista, producendo una serie di spaccature nel suo seno. Mentre la Fgci si assestava su posizioni fortemente critiche rispetto alla produzione di energia nucleare, il Pci seguì una linea favorevole. All'interno di questo quadro vi erano poi tutte le sfumature del caso. L'attività di divulgazione di Conti fu da subito contraddistinta dalla volontà di sottolineare la pericolosità sottesa all'utilizzo della tecnologia nucleare. In un intervento dell'estate 1975, per esempio, diede pubblicità ai contenuti di un rapporto della Fondazione Ford sui problemi energetici degli Stati Uniti, in cui venivano analizzati i termini della discussione sulle diverse ipotesi di crescita del consumo energetico e sul tema delle misure di sicurezza⁴⁶. Conti aveva sposato l'approccio critico del rapporto, e lo utilizzò per mettere in guardia i politici italiani. Pur non giungendo a dare un parere nettamente negativo sull'utilizzo dell'energia nucleare, l'indagine degli scienziati statunitensi sottolineava la necessità di aprire un dibattito che desse alla pubblica opinione un'informazione completa sulla questione. Il rapporto segnalava inoltre una grave mancanza delle istituzioni americane: l'aver affidato allo stesso ente — la Commissione per l'energia atomica — sia la promozione della costruzione di impianti nucleari, sia la loro regolamentazione. Compiti che avreb-

⁴³ Laura Conti, *Il saccheggio dell'energia. Equilibrio ambientale*, "L'Unità", 15 dicembre 1973.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. A. Poggio, *Ambientalismo*, cit., pp. 50 sg. e Marco G. Giugni, *Le mobilitazioni su pace, ambiente e nucleare: il caso italiano in prospettiva comparata*, "Quaderni di sociologia", 1999, n. 43, pp. 45-67.

⁴⁶ Laura Conti, *L'informazione nucleare*, "L'Unità", 4 agosto 1975.

bero invece dovuto essere mantenuti distinti, tramite l'istituzione di due diversi enti, ognuno posto a vigilanza dell'altro. Conti sostenne l'approccio degli studiosi americani, unendosi alla loro richiesta di potenziare quegli organismi di tutela dell'ambiente che svolgevano una funzione di "pubblica accusa".

In un altro articolo, poi, entrò nel merito del dibattito sul potenziamento della produzione di energia nucleare in Italia. Alla fine del 1975, e nell'ambito delle linee definite dal Pen, la Regione Lombardia stava valutando i luoghi maggiormente adatti all'ubicazione di due centrali nucleari. Da consigliere regionale, Conti si interrogò allora sull'effettiva utilità di quegli impianti, chiedendosi a cosa sarebbero serviti e quali conseguenze avrebbero prodotto sul territorio⁴⁷. Secondo il suo ragionamento, la creazione di un maggiore quantitativo di energia avrebbe incentivato quei settori produttivi che, a parità degli altri fattori di produzione, avevano una sostenuta necessità energetica. In particolare, certi settori produttivi "energivori", come la chimica e la produzione di cemento. Lo stesso Piano energetico aveva rivelato che la chimica e la produzione di minerali non metalliferi assorbivano il 22 per cento del totale dei fattori di produzione, ma raggiungevano il 50,6 per cento del totale dell'energia impiegata nella produzione industriale. Per Conti quelle cifre erano significative, perché fornivano "la fisionomia, il ritratto, di questi settori produttivi: al grandissimo contenuto energetico corrisponde un bassissimo contenuto di lavoro"⁴⁸.

Nell'analizzare il tema dell'inserimento delle due centrali nucleari sul territorio lombardo, quindi, si preoccupò innanzitutto di sottolineare come tale scelta avrebbe favorito i settori produttivi a basso numero di lavoratori. A dimostrazione dell'attenzione di cui godevano in seno alla sinistra comunista, anche in questo caso le esigenze occupazionali erano messe in primo

piano. Solo in seconda istanza Conti considerò — seppur con particolare decisione — le conseguenze ecologiche, salvo dedicarsi poi nuovamente alla questione occupazionale:

Altro motivo di perplessità è il fatto che i due settori produttivi "energivori", divoratori di energia, oltre a offrire scarsa occupazione sono estremamente aggressivi nei confronti dell'ambiente. [...] E incrementare indirettamente l'industria chimica significa incrementare l'accumulo di mercurio nelle acque e nei suoli. Quanto alla produzione di minerali non metalliferi, di cui fa parte la produzione di cemento, la Lombardia ha esportato in Svizzera intere colline del nostro dolce Varesotto. In luogo di pascoli e boschi e brughiere oggi ci sono sconce ferite nei fianchi delle montagne. Vogliamo proprio incrementare la degradazione ambientale? E per ricavarne, non già nuovi posti di lavoro, bensì nuova disoccupazione? È assurdo⁴⁹.

Proseguendo il suo ragionamento, Conti evidenziò altri aspetti di dannosità ambientale collegati alla scelta di incrementare la produzione di energia, come l'aumento della dissipazione di calore. Anche l'ipotesi di installare una centrale in Val Chiavenna — all'estremo nord del lago di Como — e una sul Po fu giudicata azzardata, nonostante molti tecnici sostenessero la possibilità di diminuire sensibilmente i fattori di rischio. Per la militante comunista, bisognava essere particolarmente cauti perché quelle scelte investivano non solo temi decisivi come la salute della cittadinanza e la protezione dell'ambiente, ma anche quello più generale dell'assetto democratico del paese. Per questo era necessaria una continua opera di informazione sulle scelte energetiche, che rendesse partecipe tutta la cittadinanza. Una partecipazione democratica alle decisioni che, d'altra parte, veniva rivendicata con forza anche per la realtà afferente al Partito comunista e agli intellettuali di quest'area politica. In una lettera di questo periodo a Luciano Barca, la Conti ribadì infatti "che la politica nucleare non [era] ma-

⁴⁷ Laura Conti, *Utiles in Lombardia le centrali nucleari?*, "Paese sera", 13 novembre 1975.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

teria da discutere in un 'vertice' di compagni cosiddetti 'qualificati' [perché era] una cosa tanto grave, tanto importante, da doversi discutere nel Partito, con tutti i compagni"⁵⁰.

L'attenzione ecologica di Laura Conti si esplicitò anche nel connesso dibattito sviluppatosi in quegli anni intorno al problema della riconversione industriale. In un intervento del gennaio 1976, legò tale questione ai nodi della difesa della salute e della tutela ambientale. La sua preoccupazione in merito nasceva dal fatto che, a suo avviso, la maggior parte delle ristrutturazioni conosciute dall'economia italiana nei decenni precedenti erano state attuate in modo "selvaggio", risolvendosi "in una svendita sempre più intensa, a prezzi di liquidazione, della salute degli italiani e delle salubrità dell'ambiente [...] come se fossero materie prime da esportare"⁵¹. In quell'ottica, se la crisi di quegli anni — considerata ben più grave di quelle trascorse — fosse stata affrontata con gli stessi metodi del passato, si sarebbe prodotto un danno irreparabile. L'articolo sosteneva, quindi, la necessità di un piano di riconversione produttiva attento a colmare la mancanza di valide leggi ecologiche. Tale mancanza garantiva al capitale l'utilizzo gratuito del fattore di produzione rappresentato dall'integrità dell'ambiente. Secondo Conti, proprio la gratuità di questo fattore innescava un meccanismo che, mentre attirava gli investimenti del capitale, rendeva sempre più esteso il danno ambientale al pianeta e insieme penalizzava i settori ad alta intensità di manodopera⁵². In questo caso, però, il nodo della difesa ambientale fu segnalato come decisivo anche ai fini della risoluzione degli altri ordini di problemi:

Il piano di riconversione produttiva va dunque esaminato anche alla luce di considerazioni ecologiche, se si vogliono identificare i molteplici e differenti rischi (dai rischi per la salute ai rischi per la occupazione) che possono discendere dall'offerta gratuita o semi-gratuita di fattori di produzione così importanti come sono l'energia e le risorse ambientali. La difesa dell'ambiente non è un "di più" oltre alla difesa della salute, alla difesa del salario, alla difesa dell'occupazione, e tanto meno è un'alternativa; è invece da considerarsi un "modo" per difendere la salute, il salario, l'occupazione⁵³.

La nube di Seveso

Un passaggio importante nell'attività ambientalista di Laura Conti è certamente legato al disastro di Seveso. L'esplosione, il 10 luglio 1976, di un reattore della fabbrica chimica Icmesa determinò una presa di coscienza per tutto l'ambientalismo italiano, perché riuscì a richiamare come mai prima l'attenzione dell'opinione pubblica sulle problematiche ecologiche. L'incidente fu inoltre una sorta di spartiacque simbolico tra la fase in cui l'attenzione ambientale era limitata perlopiù alla questione della salute all'interno della fabbrica, e quella successiva della diffusione di un maggiore interesse della cittadinanza rispetto alla nocività ambientale in senso più generale. L'attenzione per l'ambiente investiva, ora in modo più deciso, nodi come quello della contraddizione tra il nuovo paradigma della sostenibilità dello sviluppo e i tentativi di difendere il posto di lavoro anche nei luoghi a elevato pericolo ambientale⁵⁴. La campagna d'informazione di Conti cominciò subito dopo l'esplosione del reattore⁵⁵. Al problema delle conseguenze ambientali, i suoi interventi

⁵⁰ Laura Conti a Luciano Barca, Milano, 18 ottobre 1975, in ASFM, Problema energetico-nucleare, fald. 1, b. 2, p. 1.

⁵¹ Laura Conti, *Come arrestare la rapina ecologica*, "L'Unità", 26 gennaio 1976.

⁵² In merito alla riflessione della Conti sulle interrelazioni tra capitale, lavoro e ambiente, si veda il suo *Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro e ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.

⁵³ L. Conti, *Come arrestare la rapina ecologica*, cit.

⁵⁴ Cfr. Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 244.

⁵⁵ Per uno scorcio sull'attività della Conti al Consiglio regionale della Lombardia, si vedano *Situazione determinata nella zona di Seveso in seguito alla nube tossica e Interventi di carattere assistenziale, sanitario, economico, sco-*

intrecciarono altre questioni particolarmente delicate, come quella dell'aborto terapeutico a cui molte donne della zona furono costrette a ricorrere dopo l'incidente, a causa del rischio di partorire neonati deformati, cagionato dal contatto con la diossina. Conti sostenne prontamente l'esigenza di favorire la pratica dell'aborto preventivo per i casi più gravi di contaminazione — circa un centinaio —, ma propose una gestione oculata del problema tramite l'utilizzo dei consultori. La legge lombarda approvata dal Consiglio regionale alla fine del luglio 1976 permetteva di dar vita a un'esperienza consultoriale anche a Seveso. Tuttavia, la delicatezza della questione non ne permise una gestione agile e sollevò un dibattito che, secondo Conti, aveva il sapore di "una vera e propria guerra di religione"⁵⁶. Da un lato, "i mistici di Comunione e Liberazione col loro furore millenaristico e ascetico, con la predicazione terrificata di quaresimalisti" si appellavano all'"irrazionalità medioevale giocata sulla pelle delle donne", accusando i medici che praticavano l'aborto di essere dei vampiri, perché loro dovere primario era quello di far nascere una nuova vita, quale che fosse lo stato fisico del bimbo⁵⁷. Dall'altro, il movimento femminile, più aperto verso la soluzione dell'aborto terapeutico, sosteneva la necessità di una legge speciale per Seveso, senza tener conto del fatto che la legislazione italiana sarebbe stata più che sufficiente a risolvere i problemi se i medici l'avessero interpretata correttamente. Tuttavia, secondo Laura Conti, la legge nazionale e le leggi regionali istitutive del servizio dei consultori non avrebbero potuto ri-

solvere da sole la questione. Per questo lottò per promuovere "una profonda modificazione (non ottenibile per legge) della cultura e del costume"⁵⁸.

Conti fu dunque molto sensibile alle difficoltà che il disastro di Seveso aveva fatto emergere nell'universo femminile. Tuttavia fu altrettanto attenta a non imprigionare nell'"ambito di genere" una tragedia dal ben più esteso impatto sociale, politico ed ecologico. A tale proposito, sono indicative le parole pronunciate da Giovanna Ricoveri al già citato convegno "Laura Conti e l'ambientalismo scientifico":

Mi aveva colpito, e ancora mi colpisce la lucidità e l'onestà intellettuale, il coraggio direi, con cui Laura era andata alle radici del problema, aveva "capito" e difeso le donne di Seveso, pur così diverse da lei: ascoltandole, parlando con loro, ma soprattutto dicendo che l'aborto terapeutico loro concesso aveva fatto scomparire — aveva oscurato — il problema diossina, trasformando una questione che era di tutti in questione delle sole donne. Insomma, aveva strumentalizzato le donne. E le responsabilità non erano solo dell'Icmesa ma anche delle autorità politiche e sanitarie, che non avevano preso le necessarie decisioni — a parte l'aborto terapeutico — e non avevano informato tempestivamente e adeguatamente la popolazione, mettendola in condizione di difendersi e di fare scelte razionali, riducendo la paura della nube tossica "che non si vede"⁵⁹.

Un'altra tematica che catturò l'attenzione di Conti nella seconda metà degli anni settanta è quella dell'inquinamento dell'Adriatico e dell'eutrofizzazione delle acque lungo la riviera emiliano-romagnola⁶⁰. In quegli anni l'avvelenamento da fosforo e azoto stava "fertilizzan-

lastico e viabile nelle zone di Seveso: discorsi tenuti in Consiglio rispettivamente il 27 luglio e il 24 agosto 1976, in L. Lucarini (a cura di), *Laura Conti dalla Resistenza, all'ambientalismo, al caso Seveso*, cit., pp. 103-106 e pp. 107-108.

⁵⁶ Laura Conti, *Seveso: dalla nube tossica al consultorio*, "Zerosei", 1976, n. 1, p. 30.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Giovanna Ricoveri, "Laura Conti, le donne e l'ambientalismo politico", Brescia, 23 marzo 2001. La relazione mi è stata messa a disposizione dalla Fondazione Micheletti, principale organizzatore dell'evento. Sullo stesso tema, si vedano, sempre di Laura Conti, il saggio *Visto da Seveso: l'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Milano, Feltrinelli, 1977 e il romanzo *Una lepre con la faccia da bambina*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

⁶⁰ Cfr. S. Gentili, *Ecologia e sinistra*, cit., pp. 34-37.

do" il mare e provocando una crescita spropositata di alghe, che riduceva l'ossigeno e uccideva la fauna marina, colorando le acque di marrone-verde e rosso. Principali responsabili di tale situazione erano gli scarichi industriali delle fabbriche lombarde, i detersivi delle città, i fertilizzanti e pesticidi dell'agricoltura confluiti a mare tramite il Po⁶¹. Conti considerò allora il problema dell'eutrofizzazione come un nodo che, in una certa misura, doveva allarmare più della nube tossica di Seveso, dato che per ridurre l'inquinamento dell'Adriatico sarebbero bastate migliori ispezioni degli impianti chimici⁶². Altri disastri ecologici, come quello causato dalla caduta di una cisterna di tetracloruro di carbonio nel fiume Scrivia (22 giugno 1977) e quello legato alla polvere di arsenico rilasciata nell'ambiente a seguito dell'incidente al Petrochimico Anic (26 settembre 1976) di Manfredonia — la cosiddetta Seveso del Sud —, fecero parlare Conti dell'insufficienza dei controlli e delle lacune della legislazione e la spinsero a riflettere sugli enormi costi della mancata difesa ambientale. Tale lacuna era, a suo avviso, dovuta ai meccanismi di una "industrializzazione di rapina" che non aveva ripercussioni negative solo sul territorio in cui accadevano i singoli disastri ma su "tutta l'economia italiana di fronte al meccanismo capitalistico che [aveva] trovato nel nostro paese le risorse naturali da rapinare con maggior profitto"⁶³.

La questione energetica era sempre al centro delle riflessioni di Laura, che non mancò di osservare con senso critico l'atteggiamento e le scelte dell'Enel. Come quando l'ente pubblico

manifestò l'intenzione di mettere in funzione la centrale elettrica di Caorso. Conti dipinse quel progetto come un'inopportuna ulteriore fonte di inquinamento del Po, e sottolineò la delicatezza di una situazione ambientale che avrebbe rischiato di precipitare se si fosse perseguito il proposito di ubicare altre centrali sulle rive del fiume — precisamente alle foci dell'Oglio —, così come aveva proposto l'Enel nell'ambito del programma energetico per la Lombardia⁶⁴. Inoltre tornò spesso a evidenziare anche il legame tra abuso energetico, spreco produttivo, danno ambientale e problema occupazionale, sostenendo l'urgenza di impostare un piano in grado di ridurre quegli impieghi di energia sussidiaria che aumentavano la disoccupazione e l'abbandono delle terre coltivate. In grado, cioè, di far diminuire sensibilmente il fabbisogno energetico che — secondo le sue parole — era gonfiato dalle esigenze del "gioco del profitto" imbastito dalle maggiori forze economiche. E di impostare un itinerario che puntasse a soddisfare le esigenze energetiche tramite l'utilizzo delle sole fonti rinnovabili.

Perché una cosa è certa: se non si sceglie questa strada, quando il petrolio e l'uranio saranno esauriti [...] allora sarà indispensabile il ricorso ai reattori autofertilizzanti. Disoccupazione, dissesto idrogeologico, ambiente inquinato, e plutonio per sovrappiù: questo è il destino che ci aspetta se non programiamo correttamente l'impiego dell'energia sussidiaria, finalizzandolo alle necessità degli uomini anziché al profitto. In questi anni, in questa scelta, stiamo giocando il nostro futuro⁶⁵.

Per questo bisognava impostare un approccio politico più esteso e lungimirante, che non si

⁶¹ Rispetto a questa crisi ecologica, è significativa la *Prefazione* di Laura Conti a Ocse, *Acque inquinate: le conseguenze dell'uso di fertilizzanti e pesticidi*, Padova, Muzzio, 1987.

⁶² Laura Conti, *Se l'alga è ipernutrita*, "L'Unità", 6 ottobre 1976.

⁶³ Ead., *Costi sociali, controllo sociale*, "Rinascita", 1° luglio 1977.

⁶⁴ Ead., *L'Enel pensa solo a produrre energia ma a chi spetta tutelare l'ambiente?*, "L'Unità", 19 agosto 1976.

⁶⁵ Ead., *Un abito di lino nell'era nucleare*, "L'Unità", 9 maggio 1979. Ma si vedano anche: *Caorso e la sindrome di Harrisburg*, "L'Unità", 23 febbraio 1980; *Incidenti nucleari "credibili" e "possibili"*, "L'Unità", 20 marzo 1980; *Rischio nucleare. Mai devi dire che può essere lieve o grave*, "L'Unità", 30 ottobre 1985.

fermasse alle necessità dei singoli governi, che puntasse a risolvere i maggiori problemi di sistema — con uno sguardo proteso alla situazione globale⁶⁶ — al fine di uscire dalla "gabbia" di uno sviluppo troppo incentrato sul profitto e sull'asservimento a esso della scienza e della tecnologia⁶⁷. Tutto ciò nella convinzione che

migliorare la vita è possibile, perché è possibile eliminare i pericoli di guerra; perché è possibile conquistare maggiore giustizia nei rapporti fra le classi e fra i popoli; perché è possibile avere rapporti interpersonali meno angusti, più generosi; perché è possibile rendere il lavoro più gratificante; perché è possibile sviluppare meglio le capacità di ciascuno: le capacità fisiche, erotiche, culturali. Queste sono le forme di "sviluppo" sicuramente compatibili con le risorse dell'ambiente. Se a qualcuno questa prospettiva non basta, probabilmente nasconde in sé — magari a propria stessa insaputa — l'antica aspirazione tra "sviluppo" e "crescita", l'antica aspirazione alla possibilità di una "crescita" illimitata⁶⁸.

L'effetto Chernobyl

Le dimensioni del disastro nucleare di Chernobyl contribuirono ad alzare il livello di attenzione ambientale dell'opinione pubblica italiana. L'incidente rese evidente alla popolazione di tutto il mondo quali fossero i concreti rischi sottesi all'utilizzo dell'energia atomica. Di fronte all'incertezza di quella difficile fase, anche chi aveva fino a quel momento appoggiato la produzione e l'utilizzo di energia atomica fu costretto a mettersi in discussione. Lo stesso Pci assunse una posizione più cauta, proponendo di interrompere ogni genere di attività concernente la tecnologia nucleare e di impostare

una politica energetica con degli standard di sicurezza più elevati⁶⁹.

Conti comprese subito che l'incidente di Chernobyl avrebbe segnato una rottura definitiva nel modo di considerare i problemi ambientali. Lungi dall'illusarsi che tale tragedia potesse avere un ruolo di deterrenza sufficiente a evitare disastri futuri, continuò a esprimere la sua preoccupazione nei confronti della disattenzione delle autorità. Preoccupazione che riguardava anche il modo in cui queste ultime gestivano le conseguenze della contaminazione. Per questo motivo, la sua opera di informazione e di divulgazione scientifica cercò di fornire gli elementi per una discussione che facesse mutare definitivamente il tipo di approccio alle questioni ecologiche. Bisognava prendere le distanze da una visione puramente deterministica della realtà e impostare un modo di pensare probabilistico che indagasse scientificamente tutte le casistiche di possibili danni ambientali. La stessa opinione pubblica, sosteneva Conti, era ormai conscia della necessità di utilizzare un metodo probabilistico per evitare i pericoli nel mondo moderno. E cominciava addirittura a familiarizzare con le categorie di rischio elaborate dagli scienziati.

Ma la gente in questa nuova situazione "pedagogica" che si è creata, non si limita ad acquisire le concezioni elaborate dagli scienziati. Va al di là di questo, e scopre che gli scienziati, o almeno molti di essi, e in particolare quelli che hanno orientato le decisioni del potere, hanno fatto una grande confusione. Cioè, hanno applicato il concetto di "soglia socialmente accettabile" non solo alle situazioni di rischio già verificate per un incidente imprevisto, ma anche a quelle che si potrebbero evitare in quanto l'incidente non si è ancora verificato ma è prevedibile⁷⁰.

⁶⁶ "Più tempo passa — scriveva a Piero Basso —, più mi convinco che la politica ambientale è un'ottima chiave per affrontare molti problemi, compresi i problemi del 'Sud del Mondo'": Laura Conti a Piero Basso, 12 ottobre 1985, in ASF, *L.C.*, Attività politico parlamentare, fald. 1, b. 1, p. 6.

⁶⁷ Laura Conti, *Nella "gabbia" dello sviluppo*, "L'Unità", 13 ottobre 1980.

⁶⁸ Ead., *Fermate lo sviluppo voglio scendere*, "L'Unità", 11 marzo 1985.

⁶⁹ Cfr. *Una svolta da Chernobyl*, "Rinascita", 21 giugno 1986, n. 24, allegato.

⁷⁰ Laura Conti, *Rischiando si impara*, "L'Unità", 16 giugno 1986.

Applicare questo modello di ragionamento al rischio nucleare voleva dire lasciare aperta una strada ambigua che portava a eventi catastrofici come quello di Chernobyl.

Conti seguì con attenzione anche il dibattito relativo alla battaglia referendaria che, sull'onda del disastro della centrale ucraina, si proponeva di impedire l'utilizzo di tecnologia nucleare sul territorio italiano. Inizialmente il Pci si schierò a favore di un referendum consultivo — ritenuto più adatto alla trattazione di un nodo così complesso come quello della politica energetica italiana —, presentandolo come parte integrante della campagna democratica comunista per la riforma delle istituzioni. All'interno del partito vi era però una discreta varietà di opinioni con le quali dovettero confrontarsi anche le analisi di Laura Conti. In una lettera al direttore di "L'Unità" del giugno 1986, per esempio, mise in discussione alcune considerazioni, espresse dallo stesso direttore Gerardo Chiaromonte, che indicavano nel fabbisogno energetico il dato centrale da valutare per prendere una decisione sul problema della produzione nucleare. Per Conti, la questione non doveva essere posta in quel modo: il fabbisogno energetico non poteva essere il presupposto del dibattito sul nucleare, ma doveva eventualmente essere un oggetto del dibattito stesso.

Infatti siamo in molti a pensare, fra gli antinuclearisti, che il fabbisogno energetico non sia un dato di natura, bensì il risultato di un certo rapporto sociale e produttivo; e che perciò si debba assumere, come dato di partenza, la disponibilità di fonti energetiche che non siano così pericolose come il nucleare; sulla base di questo dato si deve scegliere in quale direzione vadano modificate le scelte produttive, di trasporto, di uso del territorio, di vita⁷¹.

Conti cercò di stimolare la discussione interna al Partito comunista, monitorando al tempo stesso l'atteggiamento delle istituzioni. Nel di-

cembre del 1986, si lamentò della lentezza con cui governo e parlamento preparavano la conferenza energetica, precedentemente fissata a inizio estate, poi spostata al gennaio successivo. Quei ritardi erano visti con sospetto, anche perché altre organizzazioni con minori mezzi — come la Legambiente e i comitati regionali della Cgil — avevano già organizzato senza troppi problemi eventi simili. Il sospetto cresceva, poi, quando si prendeva atto che i piani di attuazione energetici dell'Enel non avevano subito alcun rallentamento:

Mentre si riflette sul come informarsi circa la meta del viaggio, si preme sull'acceleratore. Stranezza? No: politica del fatto compiuto. Infatti, più tempo passa, più soldi si spendono, più la fuoriuscita dal nucleare diventa costosa; più diventa costosa, più diventa facile contrastarla; almeno così ritiene chi ha sempre proposto di misurare in quattrini il valore della vita e della salute⁷².

Secondo il medico comunista, si muovevano in quella direzione — ovvero verso una pericolosa forma di monetizzazione del rischio — tutte quelle forze che volevano mantenere in esercizio Caorso e ultimare Montalto in modo che i soldi spesi potessero essere recuperati. In tale ottica, le perdite di tempo delle istituzioni sembravano funzionali alla volontà di fare passare la fase di tensione prodotta dall'incidente di Chernobyl. E allo stesso risultato sembravano mirare le richieste dei liberali al Pci — passate attraverso una dichiarazione del ministro Oscar Mammi — di appoggiare la maggioranza nella modifica delle leggi sulla questione energetica, in modo da impedire lo svolgimento dei referendum abrogativi. Richieste che, se accettate, avrebbero garantito il sostegno del governo alla proposta comunista sul referendum consultivo, da tenersi nel 1988⁷³.

Agli occhi di Laura Conti, queste perdite di tempo premeditate erano però molto pericolose.

⁷¹ Ead., *Il referendum consultivo sul nucleare, l'iniziativa in Parlamento e nel Paese*, "L'Unità", 27 luglio 1986.

⁷² Ead., *Le lentezze che favoriscono i nuclearisti*, "L'Unità", 3 dicembre 1986.

⁷³ Cfr. R. Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia*, cit., pp. 39-45.

se, non solo perché impostavano un'inadeguata soluzione del problema energetico, ma perché "aggrava[vano] la sfiducia nella 'politica', nei partiti, nelle istituzioni; perché deprime[vano] e frustra[vano] quella voglia popolare di decidere in prima persona"⁷⁴. Per questo, considero sempre più urgente una decisa presa di posizione del Partito comunista:

Se il Pci assume una decisione di merito, se esprime chiaramente la propria scelta, consegue almeno un vantaggio sicuro per sé e per il paese: quello di togliere spazio a chi cerca di intorbidire le acque, a chi strumentalizza le sue proposte di metodo (la conferenza) per la propria politica subdolamente manovriera⁷⁵.

La riflessione ambientalista di Conti entrava insomma nel vivo di una serie di problematiche che non riguardavano solo questioni meramente ecologiche, ma si spingevano a trattare problemi chiave dell'assetto democratico italiano. La percezione della situazione di crisi in

cui stava sprofondando il sistema partitico nella seconda metà degli anni ottanta le diede nuovi stimoli per monitorare i mutamenti in corso nella realtà politica italiana, come la nascita del partito verde, e per teorizzare la necessità di rielaborare esperienze di matrice sostanzialmente diversa — in particolare, quelle "rosse" e quelle "verdi" — che avevano a loro modo dato un contributo significativo alla causa ecologista. In questa maniera, il collasso di vecchie prospettive partitiche e ideologiche — legato alla fine della guerra fredda e ai rivolgimenti di Tangentopoli — avrebbe forse potuto fornire nuove motivazioni per la conduzione di una battaglia necessaria alla difesa della Terra. Dato lo spessore della sua figura, una ricostruzione delle articolazioni dell'impegno politico e ambientalista di Laura Conti può offrirci una lente inedita e originale tramite cui rivisitare alcuni dei passaggi più significativi della storia dell'Italia repubblicana.

Paolo Pelizzari

⁷⁴ L. Conti, *Le lentezze che favoriscono i nuclearisti*, cit.

⁷⁵ *Ibidem*.